736

de mettere nei G

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola

Anno XI N. 8

5 marzo 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

ASPETTANDO NEW YORK

■ Marcella Mariani ■

Dal 2 al 13 marzo prossimo si riunirà a New York la 42^ sessione della Commissione sullo status delle donne e in quella sede le delegazioni di tutti i paesi membri delle Nazioni Unite ricercheranno strategie e strumenti da impiegare per affrontare le quattro aree critiche-tra quelle segnalate nella Piattaforma di Pechino-fissate dalla Commissione per i lavori di quest'anno.Sono 1. la violenza contro le donne; 2. le donne e i conflitti armati; 3. i diritti umani delle donne; 4. la violenza contro le bambine.

In preparazione di tale evento il **Caucus**-comitato romano ha organizzato un incontro a carattere nazionale che si è tenuto a Roma il giorno 20 febbraio scorso, presso l'Hotel Bologna , per dare voce ad associazioni, ONG e donne che lavorano in quei settori problematici o comunque interessate a quelli che costituiscono oggi grossi nodi della società e della politica femminile. Scopo finale quello di far emergere attraverso il confronto una posizione quanto più condivisa a conferma e/o integrazione di quella della delegazione italiana. C'è da tener presente che l'Italia sarà a New York come parte dell'Unione Europea pertanto il lavoro di trattativa e mediazione deve essere fatto preliminarmente con gli altri paesi europei. L'Unione sarà in sede americana il soggetto referente.
Hanno ritenuto dunque utile rispondere all'invito del Caucus Anna Finocchiaro, ministra per le pari opportunità e Silvia Costa presidente della Commissione P.O., innanzi tutto per dare conto dei lavori preliminari finora svolti con le partners europee e per ascoltare la voce delle donne di varia provenienza che sono intervenute portando esperienze e riflessioni.
I quattro temi sono stati introdotti nell'ordine da Carol Tarantelli, per quanto attiene alla violenza contro le donne, da Paola Gaiotti per i diritti delle bambine, da Bianca Pomeranzi per donne e conflitti armati. Infine Chiara Ingrao ha parlato per il Ministero P.O. sui diritti umani e le donne.

• Sulle violenze alle donne
Carol Tarantelli, psicanalista, per anni impegnata con Telefono Rosa. ha illustrato i punti salienti emersi nei contatti intercorsi con altre partners che sono serviti come punto di partenza per il dibattito Non poteva non esservi un riferimento, a pochi giorni dall'evento, al caso della prostituta italiana malata di AIDS, inquietante per molti aspetti, a partire da quello della mancata riservatezza da parte dei media sull'identita della donna, ma soprattutto per l'entità del marciume che la vicenda ha clamorosamente portato all'evidenza, a partire dal numero dei clienti fino al comportamento irresponsabile e di costoro e del protettore; Jociara del Oliveira, avvocata brasiliana che ora rappresenta le donne immigrate in Commissione Nazionale P.O. ha tenuto a far rilevare che dopo tutto la vicenda mette a nudo anche una situazione nostrana che, purtroppo, rende giustizia in qualche modo a quella delle immigrate delle quali si parla in modo quasi esclusivo, a suo avviso, in relazione alla prostituzione. Tuttavia , nel caso delle donne straniere, il fenomeno ha assunto tali caratteristiche di schiavitù che sembra appropriata la definizione ormai acquisita di "tratta" . Una delle richieste su cui tutte hanno concordato è quello dell'ottenimento del permesso di soggiorno per le immigrate che dimostrino di voler uscire dal mercato della prostituzione ma si è sottolineata la necessità di approfondire gli strumenti adeguati, quindi specificando meglio i termini degli interventi, che non si traducano in segregazione o stato di abbandono delle donne e per assicurare una buona attuazione dei provvedimenti è necessario il coinvolgimento delle associazioni che più hanno esperienza.
Altro punto richiesto è quello dell' inserimento di un articolo sulla prevenzione del fenomeno che si traduca anch'esso in indicazioni precise di azioni positive. Terzo, maggiore pressione perchè durante la stesura di progetti e strategie sia presente il movimento delle donne e si creino luoghi definiti per incontri e scambi di esperienze e pareri (questi punti sono stati sollevati con determinazione da Giglia Tedesco).
Passando poi al discorso delle molestie è opinione diffusa che vi sia ancora molta approssimazione nell'affrontare il problema: si incontrano infatti mistificazioni e pregiudizi generalizzati, per cui si fa appello, tra l'altro, anche alle forze sindacali(per quanto riguarda l'Italia) affinchè nei nuovi contratti siano introdotte modalità precise di intervento per la definizione delle molestie e per il perseguimento delle stesse. Si richiede inoltre un lavoro di formazione a tutti i livelli delle persone che operano in questo ambito (pensiamo ai pregiudizi e agli stereotipi che attraversano le aule dei tribunali, dice Irene Giacobbe). Infine arriva un appello, che sottende un'autocritica da parte di tutte, per l'assenza delle donne, per la perduta capacità di mobilitazione immediata di fronte a episodi che vanno a colpire la dignità della donna.Per quanto riguarda il nostro paese si invoca l'istituzione di un gruppo coordinato fatto di società civile e istituzioni, (*come si evidenzia da questo resoconto è stato difficile contenere il dibattito solo su quanto opportuno inserire nel documento europeo separandolo da proposte legate essenzialmente alla situazione italiana, ma il materiale raccolto, tutto peraltro estremamente interessante, verrà poi riordinato a cura di Marisa Rodano- che ha presieduto l'incontro -e consegnato alla delegazione italiana per quanto le concerne)* .Questi i punti conclusivi sul primo tema, che sono stati frutto di interventi di numerose intervenute tra cui Irene Giacobbe, Santamaria Longo, Silvia Costa che ha ricordato anche lei il problema incombente "di casa nostra", il ventilato ritorno delle "case chiuse", su cui si dovrà tornare a discutere. "Non potremo permettere che quanto allora la senatrice Merlin riuscì ad ottenere da sola non saremo capaci noi, tutte insieme, di difendere oggi" ha asserito Giglia Tedeschi.

• Il tema dei diritti delle bambine
è stato aperto da Paola Gaiotti con una nota positiva per quanto riguarda l'Italia, in quanto va riconosciuto al governo attuale il merito di aver recepito le problematiche scottanti che devono essere affrontate, grazie all'azione congiunta dei due ministeri P.O. e Affari Sociali; sono stati accolti programmi sociali di sostegno all'infanzia e finalmente si concertano ricerche e si richiedono rapporti con dati disaggregati per sesso. Ciò non toglie che vi siamo ritardi inaccettabili negli interventi sul problema dello sfruttamento sessuale e lavorativo dei minori. Ci si deve aspettare dall'incontro di New York innanzi tutta una spinta promozionale verso il settore dell'istruzione a livello mondiale (il dato mondiale sull'arretratezza delle bambine è impressionante). Occorre una denuncia forte e che si levi alta la voce della Comunità Internazionale. Prioritario il problema delle mutilazioni genitali (va stroncato sin dal suo nascere - sottolinea a questo proposito Anna Finocchiaro - per qualsiasi discorso di relativismo culturale, la risposta è no!)
Per venire incontro ai gravi problemi sanitari, d'istruzione, culturali che penalizzano le bambine va tenuto presente, prosegue Gaiotti, che non c'è solo la strada legislativa ma anche quella dell' incentivazione agli studi, e azioni di sensibilizzazione anche nei paesi di provenienza.
Sul tema hanno dato informazioni di grande rilevanza anche Paola Viero che lavora nella Cooperazione e Sviluppo da dieci anni, presso il Ministero degli Esteri e Mara Gattoni dell'ECPAT (mov.to contro lo sfruttamento sessuale dei minori) e ad esse abbiamo richiesto le relazioni che ci auguriamo di poter pubblicare al più presto perchè ricche di dati e considerazione di tipo politico.

• Sul tema donne e conflitti armati
Bianca Pomeranzi ha ricordato che nella Conferenza di Pechino si reclamava anche per le donne un ruolo a livello alto nelle negoziazioni; un ruolo effettivo delle rifugiate; la difesa della cultura della pace; lotta alla cultura della guerra. A tutt'oggi mentre sembra di poter affermare che il ruolo delle immigrate è aumentato come attesta l'atteggiamento dell' Alto Comm.to delle N.U., c' è da affrontare il problema crescente della violenza a donne e bambini nei campi, nelle migrazioni di massa, forzate, nei luoghi di conflitto. Impossibile appare il ruolo attivo delle donne nei processi di pacificazione ma in realtà difficile è il ruolo attivo della società civile in genere. Questi pertanto devono essere i punti che la delegazione europea dovrebbe ribadire.Daniela Colombo per l'AIDOS e WIDE, Daniela Carlà del min.ro del Lavoro, Laura Baldassarre dell'Unicef, Raffaella Lamberti dell'ass.ne Orlando, hanno portato contributi per le loro esperienze specifiche sul campo.

• Sui diritti umani
ha parlato Chiara Ingrao, del ministero P.O., informando che è stato fatto presente al governo , essendo questo l'anno dedicato ai diritti umani, di privilegiare la centralità del soggetto donna, e che questo si traduca in celebrazioni di vario tipo e rilancio della campagna sui media, progetti di studi utili all'approfondimento della condizione delle donne e sull' applicazione dei diritti. E' in via di progettazione un comitato interministeriale con sede presso il Ministero degli Esteri.
Anna Finocchiaro, nel fissare alcuni punti, ha insistito su uno dei problemi che in questo momento appare tra i più cruciali e per i quali l'Italia si sta impegnando su fronti internazionali ed interno: quello della tratta delle donne.
La questione del permesso di soggiorno per le immigrate, di cui già si è parlato, è stato oggetto di lunghe discussioni nel passato incontro dell'Aia anche con il governo francese, ricorda la ministra; va dato però atto al nostro governo di averlo già accolto per cui oggi per noi è legge dello Stato; altra questione importante e che verrà discussa a Roma prossimamente nella Conferenza plenipotenziaria è l'istituzione del Tribunale penale internazionale; sia Prodi che Dini hanno dato l'assenso e si avanzerà la proposta che la tratta delle donne venga considerato crimine contro l'umanità. Nel paese, ha concluso Finocchiaro, si deve far crescere un clima di risentimento e una cultura che consideri inaccettabili i crimini contro le donne che deve raggiungere anche le forze dell'ordine - e ne siamo ancora lontane. Altro problema scottante è quello delle mutilazioni genitali per il quale il Min.P.O. con il Min. della Sanità sta organizzando una giornata seminariale cui sono invitati operatori/trici delle strutture pubbliche, medici, Organizzazione Mondiale della Sanità.

Occhio sul mondo

■ Lidia Menapace ■

Un bel po' di anni fa, quando per la prima volta il governo incominciò a pensare all'istituzione di un servizio militare volontario per le donne, al tempo cioè del ministro socialista Lagorio, cominciai a prendere parte a innumerevoli dibattiti per dichiararmi contraria e motivare il perché: e sempre più convinta che il servizio militare dovrebbe essere abolito per tutti e non introdotto per alcune, e che una politica costruita secondo l'art. 11 della Costituzione sarebbe una gran bella politica, nonché efficace, autorevole, esemplare.
Ma non di ciò volevo ora parlare. Vi sarà tempo e spazio quando vi sarà il congresso dell'Assopace fra non molto.
Ora mi è venuta di botto in mente una vicenda di quel primo periodo di rodaggio dibattimentale, per così dire. Dunque, una volta fui chiamata a un confronto con una compagna socialista che sosteneva la proposta di Lagorio e non solo per disciplina di partito: non c'era ancora Craxi e il PSI era simpaticamente noto per la sua scarsa disciplina e per la grande libertà di dibattito. In lei vi era una intima convinzione in materia. La ragione principale era che la parità non si poteva dire raggiunta, se le donne non accedevano al servizio militare.
Ancora non si discuteva di polizia e le donne vi erano entrate solo come ispettrici aggiunte, con funzioni quasi di servizio sociale: e la compagna mi diceva: "non vorrai che entriamo come ancelle benefattrici, patronesse, appunto come le vici ispettrici di polizia?" "Ma no - ribattevo - né così, né in altro modo". E poiché non si veniva a capo nel dibattito su cosa fosse parità ed emancipazione, quella che oggi chiamiamo imitativa, ma che allora un po' più rozze e dirette che eravamo, chiamavamo emancipazione delle scimmiette, cercavo un esempio per farmi capire.
Ammettevo che l'esclusione avvertita da un diritto sancito per altri, comporti una sana lotta emancipatoria per ottenere quel diritto, e che invece è una cosa diversa per i doveri, e in ogni modo anche un diritto non avvertito come tale e del quale non si rivendica l'esercizio è altra cosa ancora (la prova era che il movimento delle donne non aveva mai chiesto di entrare negli eserciti e che nemmeno quelle che tra noi avevano fatto la Resistenza si erano mai sognate poi di chiedere un riconoscimento militare). (Che ci venne dato ugualmente), (anzi volevamo fortemente che si potesse tornare alla vita civile e costruire un mondo al motto "mai più la guerra"). Tutto ciò premesso, spiegato, difeso, non ne venivo a capo. Mi venne in mente quello che ritenevo l'argomento decisivo, cruciale, inoppugnabile. Dissi quindi: "Metti, per ipotesi, che siamo in uno stato che ammette la pena di morte e sia tu che io siamo però contrarie ad esse: bene?". "Va bene" rispose l'altra, che contro la pena di morte era d'accordo. "In quel caso tu ti batteresti prima per l'abrogazione della pena di morte, che ritieni male, sbagliata, incivile ecc.: oppure, per la parità richiederesti prima l'apertura della carriera di boia anche alle donne? E' un paradosso, ma rispondi sinceramente" "No problem - disse la compagna - naturalmente prima la carriera di boia, per la parità". Rimasi senza fiato, e la cosa restò lì. Ma non era poi un esempio tanto paradossale: ora dopo che negli Usa - per la parità - hanno eseguito la condanna a morte di Karla Tucker, per la parità hanno messo due donne boia nella squadra che ha preparato e dato l'iniezione letale.
Orrendo!

Donne palestinesi e israeliane: no alla deportazione silenziosa da Gerusalemme Est

■ Mirella Converso■

Giovedì 19 febbraio nella Sala delle conferenze del Senato l'Associazione per la pace, la Rete Radie' Resch e altri hanno organizzato un incontro con la palestinese Amnhe Badran e l'israeliana Molly Malekar del Jerusalem Link, Centro di Coordinamento per la pace delle donne palestinesi e israeliane.

Tema centrale era la denuncia della deportazione silenziosa dei palestinesi da Gerusalemme Est e il lancio di una campagna d'informazione e di pressione politica per far finire questa pulizia etnica amministrativa. Naturalmente la preoccupazione maggiore è quella della mancata attuazione del processo di pace, di quel sogno di avere due capitali per due stati che si allontana sempre di più tra il disinteresse generale. Condividere Gerusalemme sarà ancora possibile se continuerà la politica del governo israeliano delle revoche del diritto di residenza ai palestinesi di Gerusalemme? Se non si interverrà subito e a tutti i livelli politici, ben presto saranno ben pochi i palestinesi che avranno diritto a vivere Gerusalemme Est. Risiedevano, con carta d'identità israeliana, circa 170mila palestinesi a Gerusalemme Est, ma in pochi anni ne sono stati espulsi più di quattromila. Se un membro della famiglia perde la cittadinanza, le richieste di riunificazione non vengono quasi mai accettate. "E se fatte da una donna non vengono mai accolte" precisa Annie, la palestinese nata a Gerusalemme Est - " i motivi per cui viene tolta la cittadinanza non sono resi noti e spesso non possiamo neanche immaginarli". "Neanche io che sono giurista e israeliana posso capire e accettarli" dice Molly, nata a Gerusalemme Ovest "anche perché si intuisce il disegno politico che c'è dietro: formare una realtà geografica con gli insediamenti che non renderà possibile nessuna pretesa dei palestinesi su Gerusalemme est. E' una politica burocratica senza esercito e carri armati per cui è molto difficile mobilitare l'opinione pubblica". Le donne palestinesi e israeliane sin dalla fine degli anni ottanta, cioè all'epoca dell'inizio dell'Intifada, si erano incontrate per cercare d rompere questo cerchio di violenza senza fine. Da qui le Donne in nero e il Jerusalem Link in cui convergono sia il gruppo delle palestinesi che quello delle israeliane, due centri che lavorano nelle reciproche situazioni, ma stanno insieme per progetti di pace e dialogare per rompere gli stereotipi. Dice Amnhe: "far cadere gli stereotipi non è facile, per esempio gli israeliani, per noi palestinesi sono i soldati, coloro che ci hanno tolto la terra, sostanzialmente sono il diavolo; ebbene noi dobbiamo separare il popolo dai politici. Possiamo ottenere risultati solo se noi donne, palestinesi e israeliane pacifiste, uniamo le nostre forze". Molly ribadisce: "il nostro gruppo è sia femminista che pacifista e noi lavoriamo per il rispetto dei diritti umani che non si può realizzare fino a quando Israele li viola, per esempio come ebrea ed israeliana capisco che vengano ebrei da tutto il mondo, ma non a spese dei palestinesi". L'incontro si è concluso con alcune indicazioni per fare pressione affinché termini la deportazione silenziosa dei palestinesi da Gerusalemme Est (vedere box). Intanto un altro appuntamento a Roma è il prossimo 5 marzo per portare avanti il processo di pace: la presentazione del libro di foto di donne palestinesi scattate da Oliviero Toscano con testi di Luisa Morgantini.

Che cosa si può fare:

a. procurare nomi e indirizzi (fax e e-mail ecc.) di persone, organizzazioni ecc. che possono essere d'aiuto;
b. organizzare incontri nella vostra comunità, forum, spedizioni di lettere, petizioni;
c. diffondere documentazione tra le persone e organizzazioni importanti (un rapporto completo sulla materia si può richiedere tramite e-mail);
d. attivare contatti e diffondere informazioni con i media del vostro paese (per favore inviateci copia di qualsiasi copia venga pubblicata o trasmessa);
e. fare pressione su persone influenti nel vostro paese (membri del parlamento, governanti ecc.);
f. contribuire alle spese della campagna.
Per informazioni: B'Tselem (Centro per l'informazione in Israele sui diritti umani nei territori occupati) 43 Emeq Refa'im St. Jerusalem 93141 Israel,
fax: 972-2-5610756, e-mail: btselem actcom.co.il
HaMoked: Center for the Defence of the Individual 4 Abu Obeida St. Jerusalem 97200 Israel, fax: 972-2-6276317.
Per spedire cartoline già stampate rivolgersi all'Associazione per la pace tel. o6-85262422 fax 06-85262464

I Progetti Donna '98 del Comune di Napoli

In un incontro tenuto il 20 febbraio, l'assessore alla Dignità del Comune di Napoli, Maria Fortuna Incostante, ha presentato alla stampa i progetti elaborati dall'assessorato in collaborazione con numerose associazioni femminili e del volontariato sui temi della cultura, della violenza, della salute e dell'informazione. I progetti, prenderanno il via quasi tutti nel prossimo mese di marzo e ne daremo conto man mano. Ecco per ora l'elenco dei titoli dei progetti e delle organizzazioni che li hanno promossi:

- Laboratorio Pedagogico Didattico Pari Opportunità a cura dell'associazione Rizoma,
- Progetto sperimentale di intervento in rete contro la violenza sessuale a cura dell'Arcidonna
- Laboratorio teatrale presso la casa circondariale femminile di Pozzuoli, a cura del gruppo femminile di lavoro teatrale dalla stessa casa circondariale.
- Concorso Letterario 'Annibelle e la composizione delle nuvole', rivolto alle scrittrici esordienti, a cura di Eva Luna.
- Corso di informazione e formazione per aspiranti giornaliste, a cura dell'associazione Eleonora Pimental Lopez.
- Atelier di pittura a cura delle artiste Sabina Santoro e Francesca Matteis.
- Laboratorio di comunicazione e orientamento alle professionalità della attività di spettacolo, a cura di Attori Insieme.
- Laboratorio Teatrale di animazione per nonne e nipoti, a cura dell'associazione Liberamente.
- Sportello informativo per la prevenzione e la tutela della salute delle donne a cura di Arcidonna.

Per informazioni più dettagliate ci si può rivolgere al Centro Donna del Comune di Napoli al numero 081/5752300.

DEMOCRATICHE E DI SINISTRA

Firenze, 14 febbraio. Siamo alle ultime battute degli Stati generali. Da domani parte il processo fondativo di una nuova formazione politica. Si chiamerà "Democratici di sinistra". Abbiamo intervistato alcune delle donne protagoniste di questo processo. Della ministra Anna Finocchiaro pubblichiamo l'intervento tenuto il giorno prima, a cui fanno riferimento le altre e che ha rappresentato un momento importante del dibattito. Le interviste sono sintetizzate per esigenze di spazio, ma non tradite nel senso e nella sostanza.

■ A CURA DI ANNA PICCIOLINI ■

 INTERVENTO DI ANNA FINOCCHIARO

Resta chiara, sulla base della relazione, ma anche del ragionare che in questi mesi si è fatto tra noi l'ambizione nostra, di dare vita ad una forza nuova della sinistra che riesca a guardare il tempo moderno, le sue contraddizioni, i suoi rischi, le sue opportunità, in definitiva. Che sappia trovare ideazioni e indicazioni nel suo passato, in quello che il socialismo ha saputo essere: costruttore positivo del suo tempo. Che sia confluenza di culture diverse e che tutto questo faccia sintesi di progetto.

Mi fermo su di una questione, e riprendo D'Alema quando riferiva della necessità del passaggio dal cardine dell'uguaglianza; criterio paradigmatico del socialismo che pure ha scacciato differenze, a quello delle uguali opportunità.

Una pretesa appassionante. Ma io ci voglio guardare dentro. E la prima domanda che pongo è questa: "Che cos'è questo strabismo della sinistra? Questo non vedere tra le grandi novità del moderno questo dispiegato protagonismo sociale delle donne? Questo non fermarsi a riflettere sull'unica rivoluzione non sconfitta del secolo breve: la rivoluzione delle donne?".

Dov'è lo sguardo di questa sinistra, che oggi non solo pare - è - più sfocato di quanto non fosse (o non fosse costretto ad essere?) negli anni delle grandi battaglie sui diritti civili. Le battaglie sull'interruzione volontaria di gravidanza, ma soprattutto di affermazione della libertà e autodeterminazione femminile. Sembrano tempi lontani. E ancora, cosa vuol dire uguali opportunità? Significa riconsegnare a una competizione solitaria, forse appena meno faticosa che in passato per le donne? Perché da noi non sale prepotente la necessità di interpellare noi, noi per primi, le donne italiane sullo stato sociale che vogliono, sulla riduzione dell'orario di lavoro che vogliono, sulla flessibilità (flessibilità dell'organizzazione del lavoro, del mercato del lavoro, della produzione), sull'impatto di genere delle scelte di investimento in questo paese per sapere quanta occupazione femminile producono, sulla bioetica? Non parliamo di pensiero, cultura, scelte, competenze elitarie di donne. Parliamo dell'esperienza concreta di vita di milioni di donne italiane, parliamo della loro fatica, del loro disorientamento, della loro paura a volte, della loro solitudine.

E ora diciamolo, che non possiamo più ragionare di uguali opportunità se non ragioniamo di un nuovo ordine per questo Paese, che sia fondato sull'assunzione del presupposto che questo paese è fatto di donne e di uomini, e che su questa differenza dobbiamo ricostruire tutto: stato sociale, organizzazione della produzione, mercato del lavoro, orari di lavoro, orari e tempi della città. Scelte che incidono sulla vita di ciascuno di noi.

Noi ci riferiamo sempre, e giustamente, all'esperienza socialdemocratica europea, con abbondanza di riferimenti, con interesse e con curiosità. Eppure ancora qui dentro facciamo e parliamo di una politica che non vede le donne, che non ha parole per le donne. Questa sinistra appare al massimo disposta a fare un po' di posto alle donne, ma non è questo, non è questo quello che ci tocca di fare.

Io credo che le donne italiane vogliono sentire di essere soggetto di ideazione di una nuova organizzazione del paese. Guardiamoci. Se ci fotografassero, adesso, l'immagine di questa sinistra è un'immagine prevalentemente - in maniera assolutamente maggioritaria - maschile. Ci sono poche donne, autorevoli, ma poche. Poche. Là fuori ce ne sono tante, che hanno intelligenza, caparbietà, competenza, determinazione, passione politica e che noi non intercettiamo, non incontriamo. Vedete, oggi la differenza di sesso segna anche in maniera inedita il rapporto tra donne e politica, perché inedito è il modo in cui le donne oggi stanno al mondo.

Le donne hanno imparato a trovare in se stesse la misura di ciò che sono e di ciò che valgono. Non hanno più bisogno, e non vogliono, probabilmente, essere più riconosciute dalla politica. Si riconoscono da sole. Faranno più fatica ma si basteranno. Non sono loro che hanno bisogno di noi. Il problema è della politica, il problema è della sinistra, più di quanto non sia un problema delle donne italiane. Noi abbiamo la necessità politica di incontrarle. Se non vogliamo rassegnarci ad essere luogo virtuale, ora che vogliamo essere il moderno, la forza nuova e grande della sinistra. Rischiamo di essere virtuali, altro e altrove di quello che nel paese c'è, squadernato dinanzi ai nostri occhi se solo vogliamo vederlo. Io voglio una sinistra accogliente, per le donne, non ospitale, accogliente.

Credo che sia davvero l'unica possibilità se vogliamo governare il Paese, se vogliamo essere grande sinistra. Vi ringrazio.

 LIVIA TURCO

Tu oggi sei contenta per il varo del disegno di legge sui congedi parentali. Si ricomincia a parlare della legge sui tempi, in relazione all'orario di lavoro. Tutti questi temi per entrare nell'agenda politica hanno bisogno di un soggetto politico che li assuma, che li imponga e li sostenga. C'è oggi questo soggetto?

C'è bisogno di una iniziativa, una forte presenza del partito politico, spero che venga davvero messa a fuoco questa necessità, proprio nel momento in cui la sinistra è al governo, di un forte partito politico, radicato nella società, perché soltanto in questo modo la sinistra può vivere. Questo l'ho sperimentato proprio stando al governo: ho sentito la necessità di un soggetto politico collettivo, che sapesse fare sintesi, che sapesse incanalare passioni, che sapesse trasmettere idee, che sapesse raccogliere anche bisogni e sentimenti. Io a questa realtà credo moltssimo, è ciò che è mancato in questo anno e mi auguro che questo sia il tema centrale di questo cantiere.

Il momento più alto della presenza delle donne nelle forze politiche organizzate corrispondeva anche ad una forte presenza di soggettività femminile nel mondo, come soggettività politica. Oggi c'è un nesso fra la caduta di tono da una parte e le difficoltà oggettive dall'altra. Come si può ripartire, come si può riaprire un circuito virtuoso, fra le donne dentro e fuori, le donne nelle istituzioni, nelle forze organizzate e le donne nel mondo?

Questo tema della soggettività politica delle donne è un tema troppo grande. Io non so fare delle battute. Quello che sento è che sicuramente c'è un deficit della sinistra, nel non misurarsi con la soggettività delle donne. Anna Finocchiaro ieri in modo splendido ha posto questo problema. E dall'altra c'è anche un deficit di strategia politica delle donne. Io spero che l'avvio di questa nuova formazione politica della sinistra coincida con la sperimentazione di nuove forme di aggregazione politica delle donne, che si costruisca una rete di esperienze, di relazioni femminili, che può partire dalle donne di sinistra, per coinvolgere le altre.

Tu ricordi certamente che si chiamava Reti una bella rivista che sta nella nostra storia. All'incontro che ne sanciva la fine tu lamentavi la chiusura di un luogo dove appunto c'era una interlocuzione positiva e feconda fra movimento e istituzioni. Oggi tu proponi una rete. Come, fra chi?

Sulle reti io distinguo. Un conto è ciò che c'è nel movimento delle donne, nella società: penso che ci sia molto e penso che la rete andrebbe costruita, che le varie esperienze politiche delle donne, pur mantenendo la loro peculiarità dovrebbero mettersi in rete. Dall'altra c'è invece la rete che può attivare un soggetto politico "partito". Io guardo con interesse alle esperienze dei partiti della sinistra europea e al fatto che un gruppo di donne sta riflettendo su come tradurre in Italia la Emily List.

Mi piacerebbe, così come mi piacerebbe molto che nel contesto di questa nuova formazione politica così pattizia, federata, ci fosse un punto di riferimento e di aggregazione delle donne, che nascesse un'associazione di donne, che unisse il dentro, le donne che hanno già scelto di militare nella sinistra, di stare in un partito, con il fuori. Il fuori può essere il femminismo, possono essere quelle donne che sono di sinistra o dell'Ulivo, ma non vogliono stare in un partito, donne che hanno a cuore la politica delle donne e la politica progressista. Mi piacerebbe molto che nascesse questa associazione, che unisse il dentro e il fuori e poi stipulasse un patto con la nuova formazione politica.

C'è un appuntamento di donne, dove questa idea potrebbe venir fuori?

C'è la prossima conferenza delle donne, un appuntamento importante, di cui sento molto la necessità, perché abbiamo davvero bisogno di ritessere le fila. Avremo molte cose da scambiarci, credo che potremo scambiarci forza.

 FRANCESCA IZZO

Vorrei fare con te un bilancio di questi tre giorni. Hai l'impressione che le sollecitazioni, i richiami, le provocazioni, abbiano avuto qualche effetto?

Io credo che abbiano funzionato. Posso registrare un clima diverso, una diversa attenzione. Devo dire due cose: 1) tra le donne delle diverse organizzazioni che hanno partecipato a questa assise si è stabilito un rapporto, con una volontà di procedere sulla via dell'intervento politico, anche molto forte, sia sul piano programmatico sia sul piano delle regole, delle procedure nel nuovo partito; 2) questa manifesta volontà delle donne, che si è espressa nella presa di posizione della ministra Finocchiaro (e anche nella mia, che sono arrivata qui dimissionaria), poi in una serie di prese di posizione nel partito (parlo del Pds), di donne schierate nelle varie posizioni, ha prodotto qualche risultato.

Anche tra gli uomini di questo partito c'è un clima mutato. Credo che questo si tradurrà anche sul piano pratico, che è quello che interessa di più, al di là della posizione che ci sarà nell'ordine del giorno e poi in queste proposte di modifica dello statuto, che abbiamo presentato.

Comunque fra aprile e maggio ci sarà una grande assemblea nazionale, dove faremo una discussione politica intensa, con tutte le donne delle organizzazioni aderenti, aperta anche alle altre, e dove faremo delle proposte.

Fra le proposte di modifica c'è anche quella del nome o avete deciso che non ne vale la pena?

Io sul nome non sono intervenuta, perché vorrei aspettare il congresso. Sul nome in generale ho qualche dubbio, ma vorrei intervenire su quello definitivo: per esempio vorrei che fosse usato il termine partito.

Non so se condividi l'opinione che l'esistenza di soggetti femminili autonomi nel mondo, non solo come soggettie conomici o sociali, ma come soggetti politici, è, per le donne che hanno fatto la scelta delle istituzioni, una sorta di condizione di possibilità di esistenza, di forza. In questo momento la debolezza di quelle che stanno dentro corrisponde alla debolezza anche di quelle che stanno fuori. Cosa pensi si possa fare, dal vostro luogo, per riaprire un circuito virtuoso, per ricostruire relazioni forti.

Credo che qualche input possa venire. Come sempre c'è un'azione che si sviluppa dall'alto e dal basso. Se questa impresa di costruire un grande partito della sinistra riformista vedrà davvero la partecipazione e la forza delle donne, si potrà mettere in moto qualcosa, per ridare sponda anche a quelle che sono esperienze e presenze autonome delle donne nella società (sono tante, fanno delle cose straordinarie, l'Italia è piena di queste esperienze) la cui azione non riesce a tradursi in voce politicamente forte, che riesca a condizionare quelle che sono le scelte. Se c'è un referente politico che si caratterizza per una presenza, per una visione, per una voce molto più forte delle donne, credo che questo possa rappresentare un punto di riferimento e una sorta di spinta. Se questo accade, ne può venire uno stimolo anche a noi che stiamo nei luoghi istituzionali e della politica organizzata.

 MARCELLA LUCIDI

Che percorso hanno le donne cristiano-sociali? T'interessa che emerga una soggettività femminile, in che misura e in che forma?

Nell'ultimo consiglio nazionale si è deciso chi dovesse far parte della nuova direzione e si è discusso sulla presenza femminile, con un risultato significativo: su dieci, quattro saranno donne. Questo non significa che, sia in termini di rappresentazione della realtà che di rappresentanza femminile, le cose siano a posto. Si è fissato un punto da cui partire per costruire una presenza e una elaborazione delle donne cristiano-sociali. Molte vengono dal sindacato, dall'associazionismo, e quindi hanno dietro di sé o una storia di lotte per i diritti delle donne o ambienti nei quali il problema femminile non si è posto, era già stato superato, in termini di una rappresentanza. Tuttavia il problema è sempre incombente, fa parte della cultura del nostro Paese, dove le donne hanno una storia di battaglie, di lotte, di conquiste mai definitive.

Oggi dobbiamo avanzare su un nuovo tereno, non quello di contrapporre il potere delle donne a quello degli uomini, ma quello di porsi in un'ottica di reciprocità positiva, di reciproco riconoscimento. Riconoscere quella che è la realtà: se la politica non rappresenta la realtà è una politica miope. Il problema delle donne interessa le donne e gli uomini, deve interessare un partito, perché quel partito sia veramente forma di una realtà. Dopo questo primo risultato (le quattro donne in direzione) vorremmo che ci fosse ovunque una presenza, una responsabilità delle donne. La sfida politica più alta è quella di dire alle donne del nostro Paese: vogliamo cambiare la politica, perché ci sia un posto anche per noi/voi.

Anche nella vostra area di riferimento politico culturale (sidacato, associazionismo) è evidente che la presenza delle donne è diffusa e autorevole. Come dare di questa presenza una rappresentazione, come tu giustamente hai detto, oltre che, o piuttosto che, una rappresentanza nella realtà politica. Quali possono essere i passaggi per costruire questi canali di rappresentazione e di rappresentanza?

Intanto si tratta di aprire un confronto fra noi donne, perché in questa nuova forza politica della sinistra si confrontano culture diverse, storie diverse, percorsi diversi di donne italiane.

Occorre chiarirsi su che cosa intendiamo parlando delle libertà delle donne, del ruolo delle donne nella società. Trovo questo passaggio importantissimo, perché serve a creare, a rafforzare, l'identità collettiva. Noi oggi, rispetto al partito nel suo insieme, abbiamo più facilità a trovarci, sentiamo questa voglia di relazione, fra di noi e fra noi e gli uomini. Tuttavia abbiamo dei percorsi diversi e quindi probabilmente delle idee diverse.

Se intorno a queste idee si sviluppa una discussione, ne può uscire un senso identitario comune, da offrire come contributo politico al partito, a tutto il Paese, a chi di noi lavora nelle istituzioni, nel sociale.

La nostra volontà è di dire alle donne che la politica è una dimensione vitale per ciascuno e ciascuna: se non lo è, la politica non funziona. Il nostro interrogarci è proprio in ordine alla politica, ai luoghi, al tempo, al linguaggio, alla comunicazione, alle forme, alle relazioni che nella politica si sviluppano. Penso alle donne giovani che magari si avvicinano e poi si allontanano. Guardo prioritariamente a queste che si avvicinano, perché c'è una manifestazione di volontà.

Ma guardo anche alle donne che non si avvicinano più, che però nel quotidiano fanno battaglie politiche, a scuola, sui luoghi di lavoro, senza una rete alla quale collegarsi. La loro lotta non può essere tutta individuale o al massimo di un gruppo, ma deve essere all'interno di un progetto comune. Io credo che anche la donna che è sola, deve non sentirsi tale, ma deve sapere che il suo essere sola non vuol dire essere isolata. Ci può essere la solitudine di una battaglia, ma all'interno di un progetto ideale condiviso da altre donne.

Per te, è un problema il nome che è stato scelto per questa formazione politica, nome che ripropone un maschile-neutro plurale, senza smagliature?

Lo è. Io dico sempre, ridendo, alle comuniste unitarie, che loro sono fortunate perché al femminile si può dire "comuniste unitarie". Invece di me si dice sempre una "cristiano-sociale". Comunque, dire "democratici" è un problema. Dar conto dei corpi, oltre che delle idee, è una nuova sfida. Molti dicono "amiche e amici, compagne e compagni", ma ci sono ancora quelli che dicono "amici e compagni". Siamo ancora lontani dal dare ad ogni soggetto il suo nome. La sfida più bella sarebbe quella di dare a ciascuno il suo nome e cognome, la sfida alta di un partito che diventa casa comune.

 MARIDA BOLOGNESI

Cominciamo dal nome: ti sta bene quello che è stato deciso a Firenze?

Dire "democratici di sinistra" segna il carattere processuale della fase. Tutto si scioglie nel contenitore che porterà successivamente alla nascita del nuovo soggetto politico. Tutti e tutte democratici "nella sinistra". Fra un anno vedremo. Mi sembra importante che ci sia chiara la parola "sinistra". Mi andrebbe bene anche "sinistra democratica", ma mettere come prima parola "democratici" e non "sinistra" vuol dire mettere in primo piano, nominare, i soggetti "nella sinistra".

Questo per la fase processuale è importante. Dopo, vorrei che ci fosse la parola partito, anche se dovrà trattarsi di un partito con caratteristiche diverse dalle forme partito che abbiamo conosciuto. Queste sono le domande che restano aperte: quale forma partito, quale identità, quale patto fra i soggetti e con la società.

Cosa ne pensi delle denunce sull'assenza delle donne dentro la nuova formazione? Alla quale corrisponde peraltro una debolezza delle donne fuori, almeno sul piano della soggettività politica.

Oggi non basta più lamentare l'assenza delle donne. Quando un progetto non attiva le risorse, le idee, le soggettività, quel soggetto ha un problema. La politica ha un problema. L'assenza delle donne è un probema della politica.

Esiste certamente anche l'esigenza di modificare le forme. Vorrei sottolineare due cose: 1) occorre trovere meccanismi nuovi per mettere le donne e le loro esperienze in rete, in circuito; va pensato qualcosa, un'associazione, che attivi una rete con le donne che stanno "fuori"; penso ad una associazione "di donne" che potrebbe aderire, in maniera federata, alla nuova formazione politica; 2) anche le donne nei partiti devono trovare meccanismi diversi di organizzazione e di rafforzamento (stiamo valutando l'esperienza della Emily List), ma soprattutto non devono occuparsi solo delle tematiche care alle donne. Bisogna partire dalle esperienze di governo delle città, dalle esperienze sul territorio. Questo ha oggi più forza di qualsiasi vecchio strumento. Siamo all'inizio di un processo che durerà un anno, nel quale si possono sperimentare queste nuove forme associative, far ripartire una partecipazione attiva alla politica. Se no non si capisce perchè le donne dovrebbero avere interesse a far politica, a parte l'ambizione o il desiderio di veder riconosciuto un proprio ruolo. L'obiettivo è il potere di decisione sulle cose. Ma se non troviamo forme nuove di partecipazione, perdiamo del tutto le giovani generazioni. Oggi sono profondamente cambiate le motivazioni all'impegno politico.

Questa è la scommessa di quest'anno. Se il nuovo soggetto politico della sinistra non vuole essere solo la risposta all'esigenza di una semplificazione delle sigle, ma vuole porsi davvero il problema del dialogo con chi sta fuori, nella sinistra diffusa.

Mi dicono che in questo processo di un anno c'è una scadenza intermedia, fra due mesi, che riguarda le donne.

C'è questa scadenza fra due mesi, per capire meglio chi siamo, come vogliamo stare in questo processo, come vogliamo segnarlo con la nostra presenza. Sarà un'ottima occasione di incontro e di scambio di esperienze diverse. Però non ci dobbiamo rinchiudere a discutere fra di noi: la fase di verifica interna, fra le donne della nuova formazione politica, è una fase necessaria, ma non sufficiente.

Scuola: Corso di aggiornamento

L'Associazione culturale Laboratorio7, in collaborazione con Il Paese delle donne e UDI-Scienza della vita quotidiana, organizza il seminario nazionale di studio rivolto agli insegnanti della scuola dell'obbligo sul tema *Il genere tra le righe. Presenza-stereotipi-assenza nei libri di testo.* Il seminario, riconosciuto dal Ministero della Pubblica istruzione, è suddiviso in due fasi.

• **I fase** presso la Biblioteca Centrale per ragazzi, via San Paolo alla Regola 16: **10 marzo** *Dalla disparità delle relazioni all'affermazione della cittadinanza* (Gigliola Ciummei Corduas) **12 marzo** *Sessismo ed intercultura nel linguaggio verbale* (Marcella Mariani) e *Interrelazioni fra linguaggio iconico ed identità femminile* (Fiorenza Taricone); **17 marzo** *Presentazione di percorsi e strumenti*; **19 marzo** *Lavori di gruppo sui libri di testo* .

• **II fase** presso la Casa Internazionale delle donne in via della Lungara 19: 16 aprile *La cultura svelata* (Lidia Menapace), *Dalla parzialità dei saperi alla cultura del limite* (Rosangela Pesenti); **17 aprile** *Lavori di gruppo per l'elaborazione di un documento sui punti qualificanti una trasformazione dei libri di testo, da presentare alle Commissioni e al Ministero per le Pari Opportunità, alle scuole e alle Case editrici.* **Tutti gli incontri si svolgeranno dalle 15,30 alle 19.** *Adesione di £ 50.000. Inviare via fax al numero 06/6871479 una copia della ricevuta del versamento su c.c. postale n° 73296006 intestato a Laboratorio 7. Informazioni: tel. 06/37514158 oppure 06/68308016.*

Centro Donna in pericolo

Dal 1991 opera sul territorio della VI Circoscrizione, un quartiere operaio e popolare alla periferia di Torino il Centro Donna.
L'organismo nato da una precisa delibera emanata dal Consiglio di Circoscrizione in carica in quel periodo, è l'unico esistente a Torino come emanazione diretta di una pubblica istituzione. Il Centro Donna fornisce un servizio di assistenza legale gratuita alle donne in difficoltà (sul diritto di famiglia) e fa conoscere i servizi e le risorse disponibili sul territorio riuscendo ad attuare concretamente quella effettiva pari opportunità così come stabilito dalle leggi vigenti e dalle Commissioni nazionali ed europee. Di questo servizio hanno usufruito circa 700 donne ricevendo inoltre un'offerta di opportunità e di crescita culturale nonché di socializzazione attraverso la partecipazione ai vari laboratori proposti e realizzati dal Centro Donna: teatrali, artistici, di scrittura, di manualità, di conoscenza di sé e di autostima in collaborazione con le assistenti sociali che operano nei servizi di zona.
Allargando il proprio intervento dal livello locale a quello cittadino il C.D. ha organizzato tutti gli anni un cineforum a tematica femminile e due concorsi di scrittura che hanno avuto un notevole riscontro a livello nazionale. Ha cercato di sensibilizzare le donne nella coscienza di sé e sulle loro potenzialità con l'istituzione di seminari e dibattiti su temi come la sessualità, il lavoro, la famiglia, ecc.
Sembra che tutto ciò stia correndo un grave pericolo poiché la nuova maggioranza consigliare di centro destra insediatasi in Circoscrizione dopo le elezioni del '97 pare non voglia più riconoscere l'istituzionalità del Centro Donna. Vogliamo portare a conoscenza di questo fatto le donne di tutta Italia perché anche dalle periferie si difendono le pari opportunità ed i diritti che le leggi sanciscono, ma non sempre trovano applicazione.
Vi terremo al corrente degli sviluppi della situazione chiedendo eventualmente la vostra solidarietà che siamo certe non mancherà.

Valeria Sangiorgi con Rita, Emanuela, Gloria, Graziella, Marilena, Antonella, Cristina, Renata, Giuseppina, Carla del Centro Donna.

La Casa delle donne per non subire violenza ha bisogno del tuo sostegno

La violenza alle donne è un fenomeno grave e diffuso: secondo stime recenti colpisce una donna su tre. Le violenze da parte del partner o dell'ex partner sono tra le principali cause di malattie, lesioni e morte per le donne.
La *Casa delle donne per non subire violenza* è sorta perché le donne possano avere un luogo dove confrontarsi con il problema della violenza, in assoluto anonimato, trovando uno spazio di ascolto e di sostegno concreto alle loro scelte. Funziona dal 1991 a Bologna, è gestita dall'associazione *Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne* in convenzione con il Comune e la Provincia di Bologna. Vi lavorano operatrici e volontarie appositamente formate, in contatto con gli altri centri antiviolenza presenti nella Regione Emilia-Romagna, sul territorio italiano e in Europa. Oltre all'attività di accoglienza, la nostra associazione ha sollecitato un cambiamento politico sul tema della violenza alle donne, creando dibattito, interesse e crescita intorno a esso, non solo a livello cittadino. La *Casa* è composta da un Centro di accoglienza pubblico - situato in via de' Poeti 4 - e da appartamenti a indirizzo segreto per l'intervento e l'ospitalità di emergenza alle donne che a causa della violenza vedono messa in pericolo la loro incolumità fisica e psichica, tavolta la loro stessa vita.
Uno di questi appartamenti ha ora terminato il finanziamento temporaneo, ottenuto attraverso fondi regionali integrati dal Comune di Bologna: **se non vengono reperite altre risorse dovrà necessariamente essere chiuso, riducendo le possibilità di accoglienza per circa 28 donne più i loro bambini** - tanta è la capienza annuale che ha sostenuto finora. Crediamo che l'accoglienza alle donne che subiscono violenza sia, oltre che uno dei progetti centrali della nostra associazione, **una risorsa per tutta la città. Come tale non deve quindi ridursi, semmai allargarsi. Su questo ti chiediamo un contributo come sostegno concreto e solidarietà**

• PER DONAZIONI
Bonifico bancario: BANEC, v.l e Pietramellara 43, BO, c/c 3334/09, ABI 3127 CAB 2400
Vaglia postale: Casa delle donne per non subire violenza, via de' Poeti 4, Bologna

Storia delle donne a Viterbo

■ Irene Iorno ■

Il Forum delle donne di Viterbo, ha promosso 5 "giovedì rosa" (8-15-22-29 gennaio e 5 febbraio) dedicati alla storia delle donne.
Relatrice degli incontri sulla *Cittadinanza moderna e suffragismo femminile* e sul *movimento operaio - questione femminile e soggettività delle donne tra il XIX e il XX secolo* è stata Elettra Deiana (Prc) che ha parlato della "lotta per ottenere l'uguaglianza dei diritti politici, iniziata nel 1840 negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Francia dove ha prodotto manifestazioni pubbliche spettacolari, guidate dalla Women's Social and Political Union" di cui ha ripercorso i momenti e le conquiste più importanti. Notevole interesse ha suscitato anche la seconda relazione, che (si legge nel documento conclusivo redatto dalle promotrici V. Paolini, A. Magni, L. Damiani, A. Andreotti, E. Cacelli) "ha fornito un quadro puntuale delle complesse modalità attraverso cui si è dipanato, a cavallo dei due secoli, il rapporto tra produzione e riproduzione, sfera pubblica e sfera privata".
Elettra Deiana ha ricordato le risoluzione proposta da Clara Zetkin al Congresso socialdemocratico tedesco del 1886 che accoglie "una serie di rivendicazioni senz'altro audaci se non rivoluzionarie, che affermano la modernità del lavoro delle donne tentando di sconfiggere la codificata residualità: giornata lavorativa di otto ore per le donne; istituzione di ispettrici del lavoro quindi ampliamento della protezione legale delle lavoratrici; parità di salario a parità di lavoro; uguali diritti come per gli uomini di riunirsi e associarsi; pari opportunità professionali; uguali diritti civili".
Bianca Bracci Torsi, nella sua relazione *Gli anni venti e trenta: l'esperienza delle donne tra emancipazione patriarcato autoritario. Le donne nel fascismo e nel nazismo* ha detto che "la partecipazione femminile durante la guerra è sottovalutata e fraintesa. Il rapporto donna-resistenza viene spesso interpretato proiettando tutti i comportamenti e le idee che l'immaginario maschile attribuisce alle donne in una situazione di guerra, così, ogni atto compiuto da una donna viene privato della sua soggettività, della sua coscienza politica. In tal modo si sminuisce anche il rapporto tra le stesse donne, un rapporto cosciente di sé, attivo anche quando le donne emigrano all'estero a causa del fascismo. Si creerà allora la Rete Internazionale di sostegno per le donne italiane formata e sostenuta da donne con giornali propri. Molte di loro, alla caduta del fascismo, rientreranno in Italia partecipando alla Resistenza"
Bianca Bracci Torsi ha parlato della nascita dell'UDI - organizzazione femminile di donne del PCI - rivendicazione di pari diritti e lotte sul lavoro e della nascita del C.I.F. - sugli stessi temi - che raggruppava donne di centro, B.B. Torsi ha anche ricordato le "Commissarie Cittadine che in ogni luogo d'Italia controllavano ogni giorno nei mercati i prezzi ed i viveri". Le donne davano origine a scioperi e manifestazioni (es. sciopero delle mondine) e formavano Gruppi di difesa della donna autonomi ed attivi ovunque".
"Erano le donne che proteggevano gli uomini, formavano una rete clandestina che permetteva la loro sopravvivenza (viveri, nascondigli, comunicazioni)" ha detto B.B.Torsi "se erano moltissime le donne che agivano senza usare le armi (circa 70.000) erano tante anche le partigiane combattenti (circa 35.000 per difetto) che vengono ridotte, rappresentate e ricordate da 17 medaglie d'argento e 16 d'oro". A tutte queste donne sarà riconosciuto il diritto di voto a 21 anni (30 gennaio 1945) ed il diritto all'elettorato passivo, cioè possono eleggere ma non possono essere elette (10 marzo 1945). Il 2 giugno del '46 vota l'89% delle donne che ne hanno diritto. Sul periodo della Costituente (solo 4 donne entreranno nella Commissione dei 75) ha parlato Giusi Ambrosio, relatrice di *Dalla Resistenza alla Costituzione del 1948: la Repubblica fondata sul lavoro e la cittadinanza femminile*. "Se le donne della Costituente erano d'accordo rispetto alla sfera pubblica ma non erano d'accordo rispetto a quella privata, come è testimoniato dagli articoli della Costituzione, tutte le donne avevano coscienza politica e soggettività " ha detto G. Ambrosio, "al contrario dell'immaginario collettivo che toglie loro potere politico, coscienza di sé e soggettività".
"Le donne sono state parte costituente della Repubblica Italiana" ha detto "ma nella Costituzione i diritti delle donne sono dimezzati e contraddetti" ed il riequilibrio e la specificazione di alcuni articoli sarà ottenuta solo molti anni dopo.
Nella conclusione del documento del Forum delle donne di Viterbo, vengono valutati positivamente i "giovedì rosa" ai quali hanno partecipato molte universitarie e si sottolinea "voler fare sempre più emergere la consapevolezza dell'importanza ed insostituibilità dei nostri luoghi per maturare ed acquisire la conoscenza e la coscienza della nostra storia, del nostro valore e del nostro sapere".

100 Titoli sul femminismo

Il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile di Torino, associato alla rete telematica Lilith, pubblicherà presso la Casa editrice Luciana Tufani una *Guida ragionata dei 100 titoli del femminismo degli anni '70*. Il libro sarà presentato al Salone del libro di Torino che avrà luogo a maggio. L'opera consistente in schede ragionate elaborate da una cinquantina d collaboratrici di tutta Italia, si pone già sin da ora come il primo strumento, sufficientemente completo, per la conoscenza della saggistica più importante edita durante gli anni caldi del femminismo. Hanno collaborato, tra le altre, Luisa Muraro, Luciana Viviani, Tilde Giani Gallino, Paola Di Cori, Emma Baeri, Bia Sarasini, Luciana Tufani, la Libreria delle donne, la Libera Università delle donne di Milano, Adriana Perotta Rabissi, Roberta Fossati, Luciana Percovich, Cettina Brigadeci, Liliana Lanzardo, Aida Ribeiro, Ferdinanda Vigliani, Sandra Mecozzi, Roberta Tatafiore, Adele Cambria, Roberta Fossati.
L'alta competenza delle autrici delle schede (ognuna di queste consiste in tre o cinque cartelle, a seconda dell'importanza attribuita all'opera) ne fa un testo estremamente utile per chi vuole affrontare lo studio di questo periodo, per le biblioteche, per le studentesse universitarie, per le stesse docenti. Si tratta di una selezione e di una elaborazione che restituisce di ogni opera la sua contestualizzazione storica, l'angolazione teorica, le interpretazioni cui è andata soggetta e l'impatto con il movimento. Pur presentandosi come un'opera divulgativa è tuttavia connotata da una severa analisi, concettuale, filtrata dalla raffinata esperienza teorica di questo ultimo ventennio.
E' possibile, già sin d'ora, prenotare le copie desiderate, o presso la Casa editrice Luciana Tufani (0532/53186) o presso il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile (011/530369)

ORA! Donne per un movimento politico organizzato

Siamo un coordinamento di singole e collettivi femministi provenienti da varie città (Vicenza, Milano, Bologna, Torino, Genova, Roma, Brindisi, Lecce, Catania) riuniti intorno all'ipotesi della costruzione di un movimento politico di donne. Pubblichiamo un foglio viola a diffusione nazionale (di cui sono usciti due numeri *Primo passo* e *Per un'Europa differente*) che raccoglie le discussioni e le proposte d'azione. Abbiamo letto con interesse l'intervento delle donne della CGIL sulla riduzione dell'orario di lavoro, i tempi di vita e di lavoro delle donne, apparso sul Manifesto. Accogliamo volentieri la proposta di aprire un confronto su questi temi tra le donne impegnate nel sindacato, nelle istituzioni e nel movimento delle donne. E' ora che facciamo risentire la nostra voce!
Tra noi alcune da anni riflettono sul rapporto tra donne e lavoro, e lo fanno a partire anche dalla propria esperienza diretta di lavoratrici del settore pubblico e privato, di precarie/disoccupate e pseudo-autonome. Condividiamo la battaglia per le 35 ore e vogliamo affrontarla a partire dalla realtà del doppio carico di lavoro che grava sulle donne, quello del lavoro retribuito e quello del lavoro di riproduzione, non retribuito. La disoccupazione femminile è a livelli insopportabili, e dall'altra parte, le donne occupate hanno "fame" di tempo, soprattutto per sé. Finora la necessità di conciliare i due lavori ha spinto le donne a sacrificare la propria autonomia economica: l'opzione per il part time, i lavori ad orari spezzati, e prima ancora la scelta del pubblico impiego, che garantisce basse qualifiche, poca carriera, ma 36 ore settimanali. In Italia il differenziale salariale esistente tra uomini e donne, secondo dati Censis del 1993, è pari al 41,8% nel lavoro dipendente e del 65,2% in quello autonomo. Inoltre la loro presenza nel mercato del lavoro è condizionata dal funzionamento dei servizi pubblici: non è solo un problema di orari, ma soprattutto di quantità sul territorio e di efficacia. E le scellerate politiche di tagli a quel misero stato sociale realizzato nel nostro paese scaricano sulle loro spalle ulteriore lavoro di riproduzione.
La riduzione dell'orario di lavoro, che tenga conto dei bisogni delle donne, va fatta a certe condizioni: su base settimanale e giornaliera, a parità di ritmi produttivi, e a parità di salario perché un'ulteriore riduzione minerebbe gravemente l'autonomia economica delle donne. Non solo, una riduzione di salario spingerebbe coloro che già sono occupati allo straordinario e/o alla ricerca del doppio lavoro, con buona pace dell'idea di maggiore ridistribuzione del lavoro e delle responsabilità riproduttive. Il bisogno delle donne di un orario più gestibile si scontra con l'attuale modello di organizzazione del lavoro dove l'impresa pretende che la giornata lavorativa si allunghi o si accorci secondo le sue esigenze. Non opporsi a questa flessibilità vuol dire aumentare la giornata lavorativa complessiva delle donne.
Oggi, le proposte sul tappeto prevedono di utilizzare gli aumenti contrattuali per compensare la riduzione retributiva conseguente a quella d'orario, quindi, di fatto, prevedono ulteriore compressione dei salari. Inoltre, l'accordo tra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil sull'orario di lavoro, firmato il 12 novembre, considera le 40 ore settimanali come media su 12 mesi, con la conseguenza di permettere giornate di 13 ore, pagate tutte come ordinarie. Gli stessi sindacati hanno accettato il lavoro notturno per le donne, lavoro che, a nostro avviso va ammesso solo in casi eccezionali - per tutte e per tutti. Pensiamo che non si possa ragionare sulla riduzione dell'orario di lavoro senza mettere in conto ciò che sta succedendo allo stato sociale. E' per questo che rimettere in campo la vecchia proposta di legge delle donne del PCI sui tempi, al di là delle critiche su singoli aspetti, non ci convince: è una proposta elaborata 10 anni fa che non tiene conto di tutte le modificazioni avvenute nel modello produttivo, nell'organizzazione dei servizi e nei rapporti di forza nel mondo del lavoro. Accogliamo l'idea di un incontro su questi temi, lanciata dalle donne della CGIL, ragionando insieme anche sul da fare rispetto all'accordo del 12 novembre, su orari e lavoro notturno.

Per contatti:
Nora Imbimbo (Bo): 051/326813 - Uff. 051/6095327; Nadia De Mond (Mi) 02/40090337 - Uff: 02/48008617

Respingiamo con decisione il Testo Unificato !

Abbiamo sottoposto a critica il **Testo Unificato** delle proposto di legge in tema di procreazione medicalmente assistita prima di tutto per la sua evidente tendenza a ridurre l'autonomia decisionale delle donne sul proprio corpo. Introducendo la nozione di coppia (è del tutto secondario, poi, che sia tale di fatto o unita dal sacro vincolo del matrimonio) e negando l'acceso alle TRA delle singole, il Testo ripropone infatti l'imposizione del controllo maschile sulla procreazione. E' per questo che il Testo Unificato, rifiutato con particolare decisione dall'Arcilesbica, deve essere respinto con uguale decisione da tutte le donne e considerato un episodio politico della tendenza alla restaurazione delle tradizionali relazioni di genere.
Abbiamo criticato il Testo in secondo luogo per la sua naturale inconsistenza prescrittiva nei confronti degli apparati medici, ospedalieri, e industriali farmaceutici. Infine, per la totale mancanza di previsione di procedure garantiste e informative in favore delle donne e degli uomini implicati nei trattamenti ai fini del loro consenso informato e della loro costante libertà di recesso dalla cura come programmata. Noi tutte condividiamo l'opinione che le disposizioni normative su questo delicatissimo tema debbano essere chiaramente differenziate. Condividiamo la preferenza per una disciplina legislativa contenente **poche previsioni generali** che garantiscono i diritti di conoscenza e di libertà delle persone coinvolte, disposizioni che dovranno essere affiancate da una **normativa specifica** che affronti le questioni che il progresso della scienza e della tecnica man mano pongono, vincoli l'attività dei soggetti e degli enti che detengono il potere medico scientifico, disciplini le informazioni che devono essere corrisposte da questi ultimi, abbia struttura sufficientemente agile da evolversi parallelamente all'evoluzione scientifica.
Al Tavolo nazionale di donne sulla "bioetica" e alle sue articolazioni regionali, a cui ci impegniamo a partecipare, proponiamo due tipi di attività complementari in grado di superare il livello del solo confronto, pure indispensabile. Proponiamo la costituzione di gruppi di lavoro e di comitati di verifica che siano intesi ad approfondire le questioni tecnico scientifiche e giuridiche che servono a dibattere e confrontare punti di vista a proposito delle questioni di cui si acquisisca conoscenza, operando per un ampliamento del livello generale di conoscenza, anche finalizzato a far pesare un controllo femminile sulle istituzione rappresentative. Proponiamo una pratica di informazione rivolta alle lavoratrici, alle giovani generazioni, insomma al numero maggiore di donne possibile, perché le acquisizioni del dibattito e dello scambio di competenze diventino patrimonio anche di altre e comincino a incidere sui rapporti di forza. Competenze e movimento organizzato sono le condizioni necessarie (anche se non sufficienti) per imporre che le elette svolgano il loro mandato politico con libertà vincolata alla responsabilità, per una più ampia civilizzazione dei diritti sociali e di cittadinanza.

ALTROVE. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento

■ Clotilde Barbarulli ■

Seminario intenso quello della Società delle Storiche, svoltosi a Firenze, a Palazzo Vecchio dal 20 al 21 febbraio: il discorso sul viaggio ha abbracciato varie donne nei secoli, da Tecla di Seleucia a Giulia figlia dell'imperatore Augusto, dalle malmaritate e monacate per forza nel Medioevo all'emigrazione. Donne che viaggiano per necessità economica o come fuga dalla comunità, donne che viaggiano "al seguito di", donne che viaggiano per raggiungere le corte del promesso sposo nel Trecento-Quattrocento - e, nel caso, quello costituirà l'unico viaggio di tutta la loro vita, in un mondo in cui la libertà spaziale femminile è ben circoscritta e strettamente sorvegliata (Christiane Klapison-Zuber) -, ma che comunque trovano in tale occasione un momento di crescita, o di autonomia. Così ad esempio, le donne che vanno a balia nel Novecento raccontano del dolore della separazione forzata, ma esprimono anche l'orgoglio per la scelta coraggiosa effettuata e la crescita del senso della propria esistenza per il vantaggi economico raggiunto (Adriana Dadà). I questo panorama, così articolato e denso, che ha registrato interessanti interventi ed ha posto l'accento sul tema del viaggio che per la Lady Montagu, tratteggiata da Silvia Montini. Lady Mary va, come altre donne anche del passato, al seguito del marito diplomatico, nel 1716 in Turchia, ma scopre un nuovo mondo che trova affascinante, e riesce a donne, "incantata dalla loro educazione e dalla loro bellezza". Il viaggio per dovere coniugale si trasforma così in un'avventura di conoscenza, non solo, ma diventa - attraverso le lettere - un racconto ad amici e letterati. Se la donna che sceglie di partire, compie comunque una rottura del modelli, nel caso commette attraverso la scrittura, a mio parere, un'ulteriore trasgressione alle regole. "Ora che conoscono un po' i loro costumi - commenta Lady Montagu nel 1717 dopo aver partecipato al bagno delle donne - non posso rare a meno di ammirare o l'esemplare discrezione o l'estrema stupidità di tutti gli scritturi che ne hanno dato dei resoconti". Scrive così senza lasciarsi catturare dal filone dell'esotismo maschile, ma esprimendo attenzione ad usi e costumi e riflettendo sull'incontro/scontro con un'altra civiltà. Con tale sguardo di donna, insegue un percorso di conoscenza, ed il viaggio diventa anche in viaggio all'interno di sé.

Con le donne algerine

• Le Donne in Nero di Roma manifestano con le donne algerine e del mondo contro l'integralismo, la violenza, i massacri e contro le guerre, ogni venerdì, fino al 6 marzo, dalle ore 17 alle ore 18,30 davanti all'Altare della patria, piazza Venezia. Durante la manifestazione, silenziosa, verranno raccolte firme di solidarietà per il cambiamento del codice di famiglia algerino

• "Ci sono in Algeria forze che fanno della democrazia e della libertà il loro progetto di vita": così hanno scritto alcune associazioni di donne algerine in una lettera aperta all'opinione pubblica internazionale.
In un paese devastato dall'orrore, queste donne ci dicono con forza "sappiamo chi uccide" e ci esortano alla responsabilità di capire che quella in corso è una lotta tra la democrazia e l'intolleranza. Le donne e gli uomini che in Algeria continuano a battersi sia contro la violenza dei gruppi armati che contro la repressione del regime, non si rassegnano a dover scegliere, come spesso dicono, "fra la peste e il colera". Opporsi ad ogni integralismo e totalitarismo, volere una società in cui tutte e tutti possano non solo sopravvivere ma anche convivere nel rispetto della libertà e dignità di ciascuno e ciascuna: in questa prospettiva la campagna lanciata dal movimento delle donne algerine per emendare le norme più inique del "Codice di famiglia" in vigore rappresenta un momento cruciale della resistenza quotidiana ai massacri. Proprio l'approvazione di quel codice, infatti, ha segnato il primo, vero, compromesso tra le forze conservatrici e gli islamisti.Noi, insieme ad altri gruppi di donne italiane, abbiamo scelto di sostenere il difficile percorso delle donne algerine con una campagna parallela di raccolta firme, come tangibile e pubblico segno di solidarietà; ma vogliamo anche richiamare attenzione consapevole manifestando "in nero" nelle piazze delle nostre città.Perché in nero? Questa modalità di lotta non violenta è entrata da lungo tempo nella storia delle donne in molti luoghi del mondo, a partire dalle pacifiste israeliane solidali con l'intifada palestinese, alla tenace opposizione alla guerra del Golfo, espressa in Italia in oltre 70 città, e alla condivisione dello sforzo di resistenza delle pacifiste jugoslave. Solidali con le donne algerine che vogliono non solo difendere la vita, ma progettare il futuro, ci ritroveremo venerdì 27 febbraio in via Roma angolo piazza Castello dalle 17,30 alle 18,30 per manifestare in nero e in silenzio e a raccogliere firme di solidarietà.

Le Donne in Nero di Torino

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 8
5 marzo 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Editoria

L'ALTRA METÀ DELLA MAFIA

Clare Longrigg, giornalista inglese e profonda conoscitrice dell'Italia, ha voluto scandagliare l'anima femminile di Cosa nostra, "Ndrangheta" e Camorra. Il risultato è il suo recentissimo libro L'altra metà della Mafia. Pubblichiamo ampi stralci tratti dall'introduzione.

"*Nella mafia non ci sono donne*. E' probabilmente una degli stereotipi più duri a morire, un'immagine che ricaviamo dai film, dalla stampa dai telegiornali: in primo piano il corpo di un uomo, macchiato di sangue, mezzo coperto da un lenzuolo; sullo sfondo, una donna che piange con faccia tra le mani.[…]. La mafia è una grande creatrice di miti. Fin dal secolo scorso, ha conquistato l'immaginario popolare con un miscuglio di mitologia e terrore: i miti sono più a buon mercato dei fucili, e in qualche caso perfino più efficaci. La mafia, infatti, ha sempre fatto in modo di esaltare i valori cari alla gente comune: stando al codice d'onore del mafioso egli era il difensore degli interessi della povera gente, proteggeva gli amici in difficoltà, non faceva mai del male a donne e bambini; non coinvolgeva *mai* le donne negli affari della mafia. […]. Benché la parola 'mafia' descriva ormai un fenomeno generico, nelle varie parti d'Italia esistono grosse differenze tra le diverse organizzazioni criminali. Tutte sono caratterizzate dall'uso della violenza, dell'intimidazione e dall'imposizione del silenzio, e tutte esercitano un controllo sulla popolazione attraverso l'estorsione di denaro in cambio di protezione, fatto che dimostra chiaramente chi è il padrone in quelle zone. Ciascuna ha la propria struttura gerarchica rigidamente maschile e dei segreti di iniziazione. Laddove l'organizzazione è più arcana, sono poche le donne che sono state attivamente coinvolte, ma nei luoghi in cui le regole si sono fatte più elastiche e l'organizzazione è più a conduzione familiare, le donne hanno cominciato a prendervi parte attivamente. Nella Sicilia occidentale Cosa nostra si basa su una struttura gerarchica rigida, e gli appartenenti ai clan, che non sono necessariamente membri della famiglia, sono scelti per cooptazione; qui il ruolo delle donne è tradizionalmente confinato al settore della propaganda. In Sicilia orientale, invece, una potente famiglia di Cosa nostra si circonda di piccoli gruppi criminali che si ispirano al modello mafioso ma le cui affiliazioni sono informale. E' qui che furono identificate per la prima volta le *stidde*, le 'frange armate', le gang che si fanno assoldare dai clan mafiosi, e che alcune volte sono sotto la guida di donne.

In Calabria, sono i gruppi familiari a costituire la struttura portante dei clan della 'Ndrangheta, e all'interno di essi le donne giocano un ruolo centrale e autorevole[…].

Quando i primi pentiti mafiosi iniziarono a parlare, gettarono lue su una gran quantità di aspetti, ma ne mistificarono altri: la mafia che loro descrivevano tagliava completamente fuori le donne.<<Non dire mai niente di Cosa nostra alle donne>>: è una delle regole disse una volta il superteste siciliano Tommaso Buscetta quando nel 1984 decise di collaborare con i magistrati. "Un mafioso potrebbe essere punito con la morte se si lasciasse sfuggire con la moglie anche una sola parola sull'organizzazione". All'inizio degli anni '90, quando le prime testimoni cominciarono a collaborare con la giustizia, l'opinione pubblica fu sbalordita dalla quantità di cose che sapevano. Il rapporto al Parlamento del ministero degli Interni del 1996 sul crimine organizzato include per la prima volta una sezione dedicata alle donne, che mise a fuoco e in modo inequivocabile il loro vero ruolo. Rivelò che nel 1990 in Italia solo una donna era stata incriminata d associazione mafiosa. Nel 1995 erano diventate 89[…]. Tali cifre stavano a dimostrare un cambiamento radicale nel ruolo delle donne. Come se queste, escluse fino ad allora dal giro di affari della mafia avessero improvvisamente iniziato a lavorare per le varie organizzazioni criminali. Non era piuttosto che gli agenti investigativi, che fino ad allora avevano sempre dato per scontata l'idea che le donne non fossero implicate avevano finalmente cominciato a studiare i loro movimenti un po' più attentamente? […] Intralciati dall'antico preconcetto, gli agenti investigativi italiani rimasero indietro di anni rispetto alla polizia americana. Fu solo nel 1990, quando Giacimina Filippello vuotò il sacco per incriminare i killer del suo amante, che i tribunali italiani tennero in debito conto la posizione privilegiata di cui godevano le amanti dei mafiosi. Ci fu allora un gran parlare delle donne di mafia che si stavano emancipando, ma forse non era stata tanto la loro posizione all'interno dell'organizzazione a cambiare, quanto piuttosto il punto di vista dei magistrati inquirenti. Quando verso la fine degli anni '80 iniziai a compiere ricerche su questo argomento, a spingermi fu soprattutto l'irritazione. C'erano prove concrete a suggerire che le donne giocavano un ruolo attivo nella mafia, eppure l'idea di solito veniva scartata come risibile. Fui particolarmente irritata da una sentenza del 1983 di un giudice palermitano che dichiarò che le donne non potevano essere colpevoli di riciclaggio di denaro sporco perché non sono autonome e sono comunque troppo stupide per prendere parte 'al difficile mondo degli affari'. Mi sembrò che un simile linea di pensiero privasse le donne della capacità di compiere scelte in campo morale, e che le mettesse sullo stesso piano degli animali domestici che non possono essere ritenuti colpevoli dei crimini commessi dai loro padroni. Alcuni magistrati ancora sostengono che una donna che dirige gli affari di suo marito non sta commettendo un crimini, che la moglie di un mafioso non ha nessuna scelta, e perciò nessuna responsabilità morale. Nel 1995 il magistrato napoletano Giuseppe Narducci mi disse: "Ruoli subordinati nei clan camorristici, le donne non ne hanno. Anzi. Perché non solo le donne conoscono tutto ciò che avviene nel clan, ma in certe famiglie hanno addirittura un ruolo di vertice. Il problema è questo; che c'è una difficoltà da parte dei magistrati - con le dovute eccezioni - nel comprendere quanto una donna possa svolgere ruoli esattamente paritari. Ne parlo come un problema culturale: è assolutamente scontato che una donna possa essere camorrista alla pari degli uomini e possa fare cose delittuose come loro. Quindi questo imbarazzo nell'indagare sulle donne è solo un atteggiamento culturale maschilista. […]".

In nome dell'uguaglianza, ho voluto che alle donne fosse offerta una pari opportunità: al banco degli imputati insieme agli uomini. Come molte delle donne siciliane con le quali ho parlato, ho trovato difficile accettare l'idea che le donne non siano abbastanza intelligenti da commettere azioni criminose. Né che siano moralmente superiori agli uomini. In Sicilia c'è una gran confusione riguardo alla capacità criminale delle donne. La venerazione in cui è tenuta la maternità rende gli italiani poco propensi a pensare che esse siano capaci di comportamenti distruttivi o pericolosi, e questa tendenza ha portato ad un numero elevato di assoluzioni quanto meno discutibili. […]. Le donne della mafia sono viste come sante madri. Lo spirito di sacrificio, la lealtà e il silenzio sono i tratti distintivi della loro personalità: la moglie del mafioso rimane accanto al suo uomo anche nei momenti difficili ed educa i suoi bambini a diventare gangster provetti. La mafia fa affidamento su questa immagine come strumento di propaganda. […]. Non soltanto la stampa prende le difese di un tal genere di donne, senza le quali le 'carriere' dei loro mariti non sarebbero state possibili, ma loro stesse si sono dimostrate abbastanza intelligenti da manipolare i mezzi di informazione. Alcune hanno indetto conferenze stampa per denunciare i mariti che hanno voltato le spalle all'organizzazione, esibendo dinanzi ai media una consapevolezza che a fatica coincideva con l'immagine tradizionale della moglie del mafioso, ignorante, che non ha mai fatto domande e non ha mai messo piede fuori casa. Ma c'è già chi da un pezzo nutriva dei dubbi sull'autenticità di questa immagine tradizionale di vittima silenziosa. Al Centro 'Giuseppe Impastato' di Palermo, Umberto Santino e Anna Puglisi hanno sempre trattato i miti della mafia con un sano scetticismo. […].

La prima parte di questo libro è tesa a dimostrare il ruolo attivo giocato dalle donne all'interno della mafia. […]. Se da un lato è innegabile che ci sia stato un risveglio degli agenti investigativi, ci sono anche molti fattori che hanno contribuito a incrementare il numero delle donne arrestate per crimini di mafia.[…].Recenti cambiamenti all'interno dell'organizzazione hanno infatti favorito l'ascesa delle donne. Quando la crescita della sua fetta di traffico internazionale di droga rese possibile alla mafia di espandersi essa fu costretta a impiegare più lavoratori, e tra questi anche donne. Le donne ottennero un vantaggio proprio dal pregiudizio nei loro confronti, e passarono insospettate i confini internazionali dove di rado c'erano ispettori doganali di sesso femminile a perquisirle.[…]. Per molto tempo, la legge italiana ha favorito le criminali di sesso femminile. I mafiosi, quindi, si sono serviti di nomi di donne per registrare società, proprietà private e conti in banca. Il sistema funzionava perfettamente perché le donne - perfino le mogli di mafiosi di alto rango - erano considerate al di sopra di ogni sospetto. Dal momento che non c'era una definizione legale della mafia, non c'era alcun modo di mettere in relazione un conto in banca registrato sotto un nome di donna con un giro di contrabbando di droga. […]. La mafia si è evoluta allo stesso ritmo della società civile: mentre le donne italiane facevano il loro ingresso nel mondo del lavoro, le donne della mafia si infiltravano nelle istituzioni, inserendosi negli affari leciti con l'acquisizione di quote azionarie. Fu soltanto questione di tempo, prima che assumessero anche posizioni di comando. […]

La seconda parte del libro mostra come alcune modifiche apportate alla legge abbiano ulteriormente evidenziato il ruolo svolto dalle donne e abbiano condotto a un considerevole numero di arresti per crimini di stampo mafioso. Viene anche descritta la comparsa di un forte movimento antimafia guidato da donne che per la prima volta hanno tentato di abbattere il muro che divide la società civile da quella mafiosa. L'associazione Donne contro la mafia fu fondata nel 1982 da un gruppo di donne i cui mariti - giudici, poliziotti e politici - erano stati assassinati.

A queste vedove 'illustri' si sono unite centinaia di donne che non erano mosse da alcun interesse personale, ma che si sentivano in dovere di impegnarsi nella lotta per innescare un cambiamento. Esse si sono date da fare per incoraggiare le donne della mafia a uscire allo scoperto e a testimoniare contro l'organizzazione.

Al maxiprocesso del 1986 due donne appartenenti a famiglie mafiose citarono in giudizio l'organizzazione per assassinio. […].

Lo scopo di questo libro è quello di gettare uno sguardo ravvicinato ai conflitti e alle contraddizioni in atto nelle donne che sono cresciute in un contesto mafioso […] comprendere ciò che le spinge ad abbracciare i valori della mafia, o a rifiutarli, e ciò che influenza le loro scelte".

• CLAIRE LONGRIGG, *L'altra metà della mafia*
Ponte alle Grazie, 1997, pp. 316, £. 28.000

Lunedì 2 Marzo presso il Centro Donna del Comune di Napoli, in via Posillipo, è stata costituita la nuova redazione napoletana del Foglio del Paese delle donne.
All'incontro era presente Marina Pivetta

Agenda

VENEZIA

• Il Centro donna propone alla Sala San Leonardo dal 2 al 7 marzo "Festa di pace" (orario:16-19). In mostra le fotografie di Etta Lisa Basaldella . Una manifestazione che invita a riflettere su chi siamo e che allarga il campo dello sguardo femminile sul mondo. La festa fatta di parole e gesti può sostituire lo scontro armato? Quali segni possono sanare i conflitti in cui siamo coinvolti/e ?

VARESE

• I Coordinamenti Donne CGIL-CISL-UIL di Varese-Ticino Olona organizzano, venerdì 6 marzo dalle ore 9,30 alle ore 13 presso il complesso VELA-Raggio d'Oro, via San Vito Silvestro 107, l'incontro-dibattito su Conciliazioni dei tempi: Congedi parentali.

BRESCIA

• Il Gruppo Donne Rosa Luxemburg-P.R.C. Brescia, il Coordinamento Donne e il Collettivo Femminista Donne organizzano, sabato 7 marzo a partire dalle 16 presso il Museo Ken-Damy in Corsetto S. Agata 22, un convegno dal titolo Lavoro-Salario-Qualità della vita delle donne.

• Il Gruppo Donne Rosa Luxemburg-P.R.C. Brescia, il Coordinamento Donne e il Collettivo Femminista Donne organizzano una giornata di lotta e solidarietà in appoggio delle donne algerine. L'appuntamento è l'8 marzo dalle 15 alle 18 in piazza Loggia.

MODENA

• Il Collettivo femminista Pantere Rosse di Modena e il Collettivo femminista Chang Ching di Palermo organizzano, l'8 marzo alle ore 9,30 presso la sala Gradoni in via Cialdini 4, l'assemblea nazionale sulla condizione-oppressione sessuale delle donne.
Per informazioni: 051/320291, 051/221166, 0535/47104

• Domenica 8 marzo ore 9,30 presso la sala Gradoni, in via Cialdini 4, il Collettivo femminista Pantere Rosse di Modena ha promosso un incontro aperto a tutte le donne, le femministe, le compagne su "condizione-oppressione sessuale delle donne".

BOLOGNA

• La Casa delle donne per non subire violenza invita, l'8 marzo dalle 17 alle 20 presso la sua sede in via de'Poeti 4, tutte le donne italiane e straniere per festeggiare insieme e aprire una campagna di sostegno affinché non si riducano le attività della Casa a causa della carenza di finanziamenti.

ANCONA

• Pubblichiamo il calendario degli incontri del Laboratorio di Lettura ideato e condotto da Maria Luisa Di Blasi finalizzati ad una rilettura critica del romanzo di Anna Banti Un grido lacerante: 9 marzo Il testo e la sua struttura. Identità dell'opera. Fenomenologia della lettura; 16 marzo Stile e sviluppo narrativo. Scrittura come lettura di eventi e ricognizione di sé. 23 marzo Far parlare i silenzi del testo; 30 marzo "Chi sono io". Ricerca di identità nel fare. Conflitto tra vocazioni e disagio nella creazione. Analisi di un sentimento pubblico: la vergogna; 6 aprile La forza delle opere. Nominazione pubblica di sé quale passaggio cardine nel ricostituirsi dell'identità. Trascendenza del soggetto femminile. Tutti gli incontri si svolgeranno presso la Biblioteca Comunale L. Benincasa, via Bernabei 32 dalle 17,30 alle 20.
Per informazioni e iscrizioni: tel/fax 071-2225020-2811610

LIVORNO

• La Provincia di Livorno-Commissione P.O., in collaborazione con Duse Arti e Spettacolo e Itinera, presenta, dall'8 marzo al 19 aprile presso lo Spazio Officina Borgo dei Cappuccini 180, la mostra Tina Modotti. Gli anni luminosi della fotografa rivoluzionaria. Per informazioni: Duse Arte e Spettacolo: 0586/829335/8945563, Provincia di Livorno Ufficio P.O. 0586/2757219.

ROMA

• Il 6 marzo alle ore 18 presso l'Istituto di Cultura Spagnola di Roma verrà presentato, da Carmen Llera Moravia e da Anna Maria Crispino, il libro di Dulce Chacòn Algùn amor que no mate (Non c'è amore che no uccida).

• Il Collettivo Isabella Morra presenta, dal 6 al 9 marzo presso la libreria Bibli in via dei Fienaroli 28, lo spettacolo La regina dei cartoni di Adele Cambria e Saviana Scalfi. Regia e interpretazione di Saviana Scalfi.
Per informazioni e prenotazioni: libreria Bibli tel. 06/5814534

• La compagnia Peccati and Fornelli presenta, dal 3 al 15 marzo presso il Teatro Colosseo in via Capo d'Africa 5, Telenovela. Prima puntata: lezioni di sesso. Testo e regia di Eleonora Facco.
Per informazioni e prenotazioni: Teatro Colosseo tel. 7004932

• Incontro native e immigrate alla Casa delle culture, via di S.Grisogono 45,domenica 8 marzo alle ore 16. L'iniziativa è promossa dal Forum delle donne del Prc.

• Le dipendenti della Provincia di Roma si scoprono artiste. Opere di pittura e scultura si potranno ammirare nei giorni 9-10-11 marzo dalle ore 9 alle 20. Una giuria, il giorno 9 alle ore 11 consegnerà il premio. Alla sera dello stesso giorno è previsto uno spettacolo al Flaiano "Le nozze di Aida"

NAPOLI

• Martedì 10 marzo ore 17.30 presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sarà presentato il libro di Anna Santoro, Il Novecento, antologia di scrittrici italiane del primo ventennio. Partecipano, insieme all'autrice, Anna Maria Crispino, direttrice di Legendaria, Anna Maria Lamarra, docente di Letteratura inglese all'Università di Napoli, Felice Piemontese, giornalista della sede Rai di Napoli.

• Mercoledì 11 marzo alle ore 15.00, presso la sala Piovani dell'Università Federico II di Napoli, organizzato dal Dipartimento di Filosofia e dalla redazione napoletana de 'Il paese delle donne', sarà presentato il libro di Lea Melandri, L'infamia originaria, rieditato dopo venti anni da Manifestolibri. All'incontro con l'autrice partecipano, Adele Nunziante Cesaro, del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Napoli, Simona Marino del Dipartimento di Filosofia, Lucia Mastrodomenico di Madrigale, Stefania Tarantino, studentessa di Filosofia.
Coordina l'incontro Mariuccia Masala della redazione napoletana del Paese delle donne.

PALERMO

• Mezzocielo, rivista di politica,cultura e ambiente ha organizzato per il 13-14-15 marzo con il patrocinio del comune di Palermo un incontro intermedio rispetto al convegno di fine maggio "Donne a sud e più a sud" proposto dal Centro interdipartimentale di Women's Study dell'Università di Calabria . In questi 3 giorni saranno privilegiate 3 aree di riflessione: la 1° su appartenenze, conflitti e razzismo, la 2° sulla valorizzazione del margine e la 3° sulla nostalgia.

A CURA DI PATRIZIA BARTOLOMEI

Ottovolante



di Anna Piccioni

"Senza OTTOVOLANTE il giornale non vola". Stimolata, richiamata al dovere e, certo anche lusingata da questa frase di non so chi, riprendo OTTOVOLANTE, che pare avesse tanti meriti tra i quali quello di far sorridere o addirittura ridere, che non è poco in tempi nei quali, come dice BRECHT, chi ride la notizia non l'ha saputa ancora. In effetti l'ultimo OTTOVOLANTE rideva in modo macabre, perché, pur di burlettare, burlettava sul cadavere: ora, pare che i cadavere siano permalosi ed è giusto: insomma mi è venuta una malattia che in medicina forse si chiamerebbe "depressione in caduta libera" forse a causa di una ennesima bronchite, più una serie di notizie, tra le quali quella di una probabile terza guerra mondiale, omicidi di bambini, il tutto condito, quasi ogni telegiornale, con le "merende" di Pacciani. Al momento, non potendo migliorare l'ordine e il colore dei miei pensieri, scriverò della mia attuale malattia che non è molto modificabile, ma il grande MONTAIGNE scrisse a suo tempo il bellissimo libro: GIORNALE DI VIAGGI IN ITALIA, dove cercava le sorgenti e ad ogni capitolo, oltre le descrizioni e i commenti, in finale viene sempre annotato il suo tipo di orina, con sabbia, con sassetti, ogni tanto con un sasso un po' più grosso. In Toscana si direbbe che mi hanno fatto una malia. A questo punto mia nonna prendeva un piatto con acqua e vi buttava alcune gocce di olio benedetto: non rammento quali erano i segni: se le gocce si scioglievano pareva che fosse buon segno, o forse no. Purtroppo queste tradizioni di campagna si sono perse. Insomma i primi giorni pensavo di morire e salutavo a destra e a manca con le ultime parole. Poi ho visto che rimanevo viva, ma non sapevo neanche se ero contenta. Non ero contenta perché mi rimanevano i sintomi della non vita: queste forme di disagio psichico e fisico si chiamano tedium vitae: e siccome a causa delle NOTIZIE, avevo già altre volte rinunziato ad appartenere al genere umano, ora era giunto il momento, non gradito, ma inevitabile: spero di averlo scongiurato senza le gocce d'olio. Adele mi ha detto che Lalla Romano sa gestire molto bene i suoi anni e ha scritto due libri che devo leggere. Quando capitano queste cose si resta anche un po' sole, perché le persone hanno i fatti loro e poi io ero sempre in giro. E poi si prende l'abitudine a lamentarsi: anche questo non è divertente. Vorrei raccontare delle barzellette, ma non le ricordo. Vorrei anche che la finissero con la descrizione delle guerre del passato. Penso alle nostre abbonate così simpatiche, visto che almeno amano OTTOVOLANTE, alla REDAZIONE che mi telefona e mi aspetta; può darsi che mi diano una mano per provocare un'altra mia resurrezione: come disse Sibilla Aleramo: le persone veramente vive muoiono e rinascono molte volte.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 28/2/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis